Anno VI - 1853 - N. 58

L'OPINIONE

Domenica 27 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 26 FEBBRAIO

LA SVIZZERA.

La più flagrante violazione del diritto delle genti fu commessa dall'Austria in questi giorni collo sfratto dalla Lombardia de' ticinesi che vi avevano stabilita la loro dimora. Lo scopo che si era proposto non fu ottenuto, ma ciò non toglie che la misura non sia una sfida all'Europa ed il disprezzo delle consuetudini diplomatiche di tutti gli Stati civili.

L'Austria sperava che i ticinesi rientranti avrebbero suscitata una reazione nel cantone che fu additato come causa del bando; invece la carità di patria ed il buon senso trionfarono delle suggestioni austriache ed i ticinesi ritornano nel seno de' loro concittadini come chi sfugge alle carceri ed allevia l'animo da un peso che lo opprimeva. La reazione non iscoppiò in alcun comune, e le notizie che ci giungono dal cantone concordano nell'assicurare non esservi alcun sintomo di disordini, e tutti fanno a gara di accogliere con dimostrazioni di affetto e di amorevolezza i compaesani che l'Austria loro restituisce.

I ticinesi compresero la provocazione del governo austriaco e non vollero dare appiglio a nuovi atti ostili. Non si vuol dire che con questo contegno civile e pacifico riescano ad evitarli, se l'Austria è deliberata a compierli; ma almeno in faccia all'Europa essi andranno esenti da fondati rimproveri.

Però la moderazione del cantone non iscioglie il nodo della controversia; anzi crediamo che questo nodo sciogliere non si possa nella Svizzera, nè co'soli mezzi di cui dispone la Svizzera. Lo sfratto de' ticinesi non è un fatto isolato, non è una disposizione adottata onde premunirsi dalle mene rivoluzionarie. Le stesse ragioni addotte dall'Austria dimostrano che dessa è diretta non contro un paese, ma contro il principio liberale rappresentato dalla Svizzera, dal Piemonte, e, in ultima analisi, dall'Inghilterra. È all'Inghilterra che mira il governo austriaco: temendo troppo di cimentarsi a corpo a corpo con quel terribile colosso, e conoscendo la propria debolezza, si studia di provocarla procedendo ad atti odiosi contro gli Stati che serbano con lei relazioni più intime, e le cui istituzioni liberali trovano incoraggiamento ed appoggio nelle medesime sue istituzioni.

Tale è il vero scopo cui tende il gabinetto di Vienna, perciocchè non si può supporre che l'Austria, la quale ha arruolati nell'esercito tanti canonici dell'Ungheria, che ha impiccati preti e frati, che ha vilipesi i vescovi e degradatili alle più basse funzioni della polizia, si commova per la cacciata di otto frati sfaccendati e per la secolarizzazione de' collegi di Ascona e di Poleggio. Sono pretesti per velare un'aggressione, è la favola del lupo e dell'agnello e nulla più. Quand'anco il canton Ticino non avesse banditi i frati e secolarizzati i due seminari, se l'Austria voleva offendere la Confederazione non le sarebbero mancati nè gli appigli, nè altre speciose ragioni, le quali non illudono e non ingannano i popoli e la diplomazia. I ticinesi non sono quindi responsabili della situazione attuale: la Confederazione nel lasciare liberi i ticinesi di regolare le loro faccende interne come più loro gradiva si tenne ne' limiti del proprio dovere: ora rimane a vedere qual'attitudine la Svizzera deve e può pigliare a fronte di questa aggressione ed i mezzi che ha per uscirne illesa.

Nelle dissensioni fra governo e governo vi sono talora circostanze gravi ed imperiose, nelle quali non è possibile, oppure non è prudente, di far uso del proprio diritto. Ed in questa situazione trovasi appunto il cantone Ticino. Appena giunse la notizia dello sfratto de' ticinesi dalla Lombardia, si opinò che per rappresaglia il cantone potrebbe cacciare i sudditi austriaci, i quali vi sono in gran numero.

La misura non si sarebbe potuto giustificare secondo le leggi delle società civili, ma la Confederazione era autorizzata dall'esempio dell'Austria. Senonchè prima di fare il primo passo conviene investigare se è possibile percorrere tutta la via ed affrontarne tutte le conseguenze.

Sfrattati i lombardi, l'Austria confischerebbe od almeno sequestrerebbe i beni dei ticinesi: il cantone potrebbe fare lo stesso, è vero; ma dopo? La questione non sarebbe per ciò semplificata: la situazione diverrebbe anzi più tesa e si dovrebbe ricominciare da capo. Ridotta la vertenza a questo punto, non vi sono che due mezzi per la Confederazione: o trattative o guerra; e sì l'uno che l'altro sono poco utili per la Svizzera, finchè si trova abbandonata a sè, e non è assicurata dell'energico sostegno di qualcuna delle grandi potenze, vogliamo dire dell'Inghilterra, la quale ha interesse, come potenza conservatrice, di finirla coll'Austria che tiene vivo in Europa il fuoco della rivoluzione.

Non si dimentichi che il governo austriaco non si tien pago dello sfratto dei ticinesi: non essendo riuscito a provocare nel cantone una controrivoluzione, ricorrerà ad altre vie per raggiugnere lo stesso intento: non è una guerra di persone o di territorio che l'Austria imprende: è una guerra di principii; è, come rappresentante e sostegno dell'assolutismo che sorge contro gli Stati liberali, che minaccia la Svizzera, onde aggredire poscia il Piemonte. L'Austria è convinta di non potere contenere le provincie italiane, avendo ai fianchi la Svizzera ricostituita e libera ed il Piemonte costituzionale, ed è perciò naturale che tenti l'ultimo sforzo, onde porre un termine a sì funesti esempi, e circondarsi di Stati modellati sul suo, di maniera che non abbia più a temere il contagio delle idee liberali.

La cacciata degli svizzeri non le è dunque sufficiente, accrescendo il pericolo lungi di diminuirlo. Il linguaggio poco urbano, anzi impertinente, delle tre note che diresse alla Confederazione, le strane pretensioni messe in campo, tutto concorre a togliere ogni dubbio essere sua ferma intenzione di far succedere allo sfratto dei ticinesi l'invasione del cantone. Si dice: Quest'aggressione sarebbe causa ed origine di guerra europea. Chi l'ignora? Ma chi non vede del pari che l'Austria esausta di danaro, mal sicura nell'interno, incerta dell'estero, sarà forse costretta a gittare il dado, onde tentare di svincolarsi dalle strette della rivoluzione dei popoli che la preme? Metternich aveva dichiarato che se l'Austria deve perire è meglio perisca in una guerra, anzichè consunta dal veleno delle rivoluzioni. La sentenza del principe di Metternich sta forse per avverarsi.

Senonchè è a prevedere che l'invasione del Ticino sarebbe seguita dall'occupazione di Ginevra per parte della Francia, e di Neufchâtel per parte della Prussia, ed entrate che fossero nel suolo della confederazione non sarebbe agevole cosa di farnele uscire.

Che potrebbe la Svizzera co'suoi 2,400,000 abitanti? I cittadini dell'Elvezia sono certo coraggiosi e buoni patrioti e soldati; ma se l'Austria spinge i suoi battaglioni nell'interno, la situazione dell'Elvezia diviene assai pericolosa. La parte centrale della Svizzera formaquasiuna grande valle che ha per confini i laghi di Neufchâtel, di Bienne e di Zurigo da una parte, e di Ginevra, di Thun, di Brienz, de'Cantoni e di Vallenstatt dall'altra. Se i nemici dell'indipendenza e della libertà svizzera giungono a prendere questa posizione, non solo la produzione industriale rimane impedita; ma tosto incomincia per molti cantoni la penuria delle derrate di prima necessità. Cercando a difendersi nell'interno, la Svizzera non riuscirebbe o riuscirebbe a stento e con sacrificii incalcolabili: lo Stato è piccolo, ed a malgrado delle fortezze naturali che lo proteggono, un'occupazione nemica, anco di breve tempo, ne esaurirebbe le forze. Ma i mezzi di difesa non consistono soltanto nella lotta interna: altri e formidabili le rimangono, i quali possono essere consigliati o dalla condizione stessa dell'aggressore o dal sistema d'attacco seguito dall'Austria. È sopra questi mezzi che deve far assegnamento la Svizzera per la tutela della propria indipendenza.

Nel principio della contesa, il governo federale non sembrò darle tutta l'importanza che aveva. Però ora vediamo con piacere che si è destato e che non rinnega i vincoli che uniscono il Ticino agli altri cantoni, nè disconosce i bisogni dello Stato ed i doveri che gl' incombono. L'invio del generale Dufour a Parigi, e del ministro della guerra Ulrico Ochsenbein a Londra, è stato un provvedimento opportuno, e la scelta dei personaggi non poteva essere migliore. È vero che le lentezze sono gl'inconvenienti di tutti i governi federali: l'autorità è sempre perplessa e titubante quando trattasi di adottare qualche risoluzione che possa compromettere tutti i cantoni, teme la propria risponsabilità, e non si determina ad atti energici se non che incalzata dalla necessità e dal pericolo. Nè ci farebbe meraviglia che alla vigilia di prendere una grande deliberazione, il governo convocasse l'assemblea federale, onde udire il parere de' rappresentanti di tutta Svizzera. Ma se la lentezza inseparabile da questa forma di reggimento, può produrre difficoltà, assicura d'altra parte che i consigli della prudenza sono meglio ascoltati, e che non si procede con leggerezza ed avventataggine. E siamo persuasi che, ove occorra, non verrà meno nelle autorità federali il senno e la rapidità degli ordini e dell'esecuzione, ed a ciò influiranno non poco gli appoggi delle Potenze, la cui esistenza e forza sono dipendenti dalla conservazione degli Stati liberi.

Nè gli appoggi debbono limitarsi ad interventi e mediazioni ufficiose, gli Stati liberi trovano certamente grande simpatia nel governo e nel popolo inglese: assai eloquenti discorsi furono pronunciati nel parlamento britannico in favore della libertà europea; ma la simpatia ed i discorsi non sono cannoni, e la forza non si respinge con parole, ma colla forza. In caso d'invasione del canton Ticino, farebbe assai più per la Svizzera la presenza d'una squadra inglese nell'Adriatico, che non le proteste e le concioni di Westminster Hall, le quali possono essere assai giovevoli, per dar animo al governo nazionale, ma non valgono ad arrestare il nemico in paese straniero.

Quanto al Piemonte, non ridiremo di avvertire che l'Austria ha incominciata la sua campagna contro il Ticino per quindi dirigere le armi contro il nostro Stato. E quando pur non avesse intenzioni ostili verso di noi, l'invasione del Ticino minaccerebbe troppo la nostra conservazione, perchè il governo potesse rimanere indifferente. La navigazione del Lago maggiore ed i passaggi del San Gottardo ci sarebbero interdetti, la sicurezza delle nostre frontiere sarebbe minacciata: è quindi dovere del governo di stare all'erta, e di non lasciarsi abbagliare da false apparenze. Gli interessi commerciali e politici che ci legano alla Svizzera tracciano la via che debbe seguire, ma questa via debb'essere battuta con arditezza non disgiunta da accorgimento e da senno politico. La debolezza comprometterebbe gli Stati quanto l'avventatezza delle imprese. Non audacia, non debolezza: tale esser deve la divisa del nostro governo.

La NON RIVELAZIONE *nel diritto francese ed estero*. Leggesi in questo proposito nella *Presse*:

« La giustizia e l'umanità nelle leggi criminali sono conquiste preziose della nostra civiltà cristiana.

« Il trionfo della medesima non può mettersi in dubbio. Tuttavia l'anima e amaramente rattristata allorchè taluna delle conseguenze che ne derivano è di bel nuovo messa in questione: come avviene attualmente nella Lombardia per il preteso delitto di *non rivelazione*.

« La Francia (noi siamo lieti di questa nostra superiorità) non volle tollerare la permanenza di questa funesta incriminazione nei codici che la reggono.

« Il legislatore del 1810 l'aveva introdotta, ma disparve, mercè la rivoluzione del 1830.

« Le altre nazioni non raggiunsero ancora questo felice risultato.

« Così, la legislazione sarda condanna alla reclusione, alla prigionia o all'ammenda il cittadino che non riveli i delitti contro la sicurezza dello Stato.

« Non è ammessa scusa, nè pel fatto di aver disapprovato, nè pel fatto di esservisi opposto, nè pel fatto di aver cercato a dissuaderne gli autori. Così pure non si tien conto della confidente intimità o dell'ospitalità.

« Niuna di tutte queste cause, come niuno di tutti questi motivi potentissimi sarebbe valevole a sottrarre il generoso colpevole alle leggi penali.

« Quand'anche si tratti di un padre, di un figlio o di uno sposo, il giudice può ancora sottomettere il preteso colpevole alla sorveglianza della polizia. Costoro non possono con tutta sicurezza chiamarsi sospetti di virtù?

« Noi ci rassereniamo pensando che queste malaugurate disposizioni non potrebbero più a lungo resistere alla benefica influenza di quella libertà, onde furono chiamati a fruire gli Stati Sardi.

« In un altro regno, vogliam dire, nel regno delle Due Sicilie, noi troviamo una legge generale identica, ma la civiltà non vi ritrova pur troppo le medesime speranze che nello Stato Sardo.

« Su questo punto, come sopra tutti gli altri, il progresso qui non ebbe luogo senza lotta. L'umanità non possiede e non acquista una maggiore somma di giustizia e di verità, se non a prezzo di sudori e sovente del sangue de'suoi figli.

« La voce eloquente di Beccaria aveva proclamato da gran tempo che « vi era obbrobrio per la società nell'autorizzare le sante leggi, sacre tutrici della confidenza pubblica, base venerabile dei costumi, a proteggere la perfidia ed a legittimare il tradimento. »

« Tuttavia la Francia medesima aveva conservato, sino alla rivoluzione del 1830, una simile disposizione.

« I proclami, venuti da Milano, hanno ricondotto la nostra mente a questi fatti e a queste riflessioni. Noi vi trovammo l'inquisizione del silenzio medesimo.

« L'opinione pubblica deve reagire in favore della civiltà.

« « La legge, dicono gli autori della *Teoria del Codice penale*, non può senza tirannia inquisire la legittima ripugnanza che ogni uomo prova nel farsi delatore di pensieri o di parole più o meno criminose. » » *Chaveau et Hélie.*

« La legge, che colpisce i non rivelatori, è prossima a ricompensare la delazione.

« O che? Saremmo forse noi destinati a rivedere, in pieno secolo XIX, la delazione rimunerata, onorata? »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggesi in una corrispondenza del *Parlamento*:

« *Bellinzona, 24 febbraio*. Il commissario federale Bourgeois è a Lugano. Pare che sua incombenza fosse il verificare se fondate fossero le accuse dell'Austria contro il Ticino. Non gli abbisognò lungo tempo onde accertarsi che le erano tutte fantasie inventate di pianta. Le casse d'armi in casa Ciani erano *parquets* venuti da *Interlaken* per il nuovo grandioso albergo da loro eretto in Lugano. Le polveri erano provvisioni di polvere ordinate da anni dal governo per l'arsenale cantonale.

« Due note devono essere giunte da Vienna. L'una dimanda la pensione dei cappuccini, l'altra l'allontanamento dal Ticino degli emigrati lombardi. Alcuni vogliono credere, che l'Austria non decamperà. In tale caso si domanda: cosa succederà? Qui si è all'oscuro intorno le disposizioni del consiglio federale. Si sa però che in nessun modo permetterà che sia compromessa la dignità del paese.

« Il *Bund*, giornale semi-officiale, grida forte, ed accenna a lontane probabilità di guerra. Comunque sia, in quel modo che i rivoluzionarii si ingannano credendo che il popolo svizzero voglia per loro amore rompere guerra al mondo intiero, potrebbe ingannarsi anche l'Austria se pensasse che la Svizzera del giorno d'oggi sia disposta a subire le umiliazioni imposte a quella che esisteva prima del 1848.

« È voce che le speranze austriache giungessero al punto di sollevare una rivoluzione in suo favore nel Ticino. Il commissario federale (dicesi) ha constatato che molti ticinesi espulsi dalla Lombardia vennero da alcune autorità inferiori di quella provincia animati a gettare abbasso il governo ticinese, come unico mezzo per ottenere di rientrare. »

— Leggesi nella *Democrazia*:

« Sentiamo che anche a Locarno è aperta una sottoscrizione a favore dei poveri ticinesi espulsi,

e che il municipio ha dato pel primo l'impulso, decretando un soccorso di 100 franchi. Il comitato direttore si metterà d'accordo colla società dell'Unione e col lod. commissario pel riparto dei sussidii. »

— Le notizie che si ricevono da tutte le parti del cantone sono pienamente tranquillanti ed accertano che le meschine velleità di qualche reazionario non trovarono eco alcuno. Anzi più esatte informazioni ci mettono in grado di rettificare quanto era stato annunciato sullo scopo dell'assemblea di Cadempino, non essendosi essa occupata che di oggetti insignificanti e d'interesse locale.

— Ci si scrive da Chiasso, che il voto fiscale nel processo dell'assassinio del fu consigliere Benigno Soldini porta la pena di morte contro il Bernasconi figlio; la pena dei lavori forzati a vita contro Bernasconi padre e Reali; la pena dei lavori forzati per 3 anni contro Matti Guglielmo. Gli altri accusati sono dimessi con un *non consta*.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 23 febbraio.

L'aumento del soldo ai sotto-ufficiali dell'armata di terra e di mare è stato, come è ben naturale, accolto con molto favore dall'esercito e dalla pubblica opinione.

Tutti vedono con piacere meglio retribuiti i servigi della classe dei sotto ufficiali, composta quasi interamente di giovani che possedono un grado d'istruzione tale da renderli atti a coprire in seguito i posti i più eminenti.

Da qualche tempo in qua, il linguaggio dei giornali inglesi e dei giornali francesi che ricevono le loro ispirazioni dal governo dà indizio di un certo ravvicinamento fra i due gabinetti, e diffatti, anche nelle ultime discussioni intorno alla politica estera, il ministero inglese ha adoperato, parlando del governo imperiale, espressioni conciliatrici e proprie a diminuire l'effetto della diffidenza e delle apprensioni colle quali gli uomini politici dell'Inghilterra avevano accolto la ristaurazione dell'impero.

A questo cambiamento che può dirsi felice e favorevole per gl'interessi della civiltà e del progresso europeo, dicesi abbia potentemente contribuito l'attitudine prepotente e violenta assunta dall'Austria e dalla Russia verso la sublime Porta in occasione della guerra del Montenegro, che ha servito di pretesto alle due potenze per far rivivere tutte le antiche esigenze, formulate ora in un modo più esplicito che per lo innanzi, e presentate sotto l'aspetto di un *ultimatum* perentorio e minaccioso.

Anche nella questione svizzera, l'Austria procede con tanta tracotanza da consigliare alle potenze centrali d'Europa d'intendersi fra loro per opporre un argine alla coalizione nordica che ogni giorno pone in maggior evidenza i suoi progetti per l'avvenire.

Questo stato di cose ha svegliato anche l'attenzione degli speculatori, ed è in conseguenza del medesimo che le transazioni alla Borsa, da tre o quattro giorni in qua, sonosi alquanto rallentate.

L'espulsione di tutti i ticinesi e degli svizzeri in generale dalla Lombardia ha prodotta qui molta sensazione.

Nessuno vuol persuadersi che la cacciata dal territorio svizzero di cinque o sei frati d'origine lombarda, e l'avocazione dei beni di due seminarii possa aver indotto l'Austria ad adottare una misura che conturba gl'interessi e compromette l'esistenza di molte centinaia di famiglie, incoraggiate a stabilirsi in Lombardia dalla consuetudine secolare, in forza della quale il commercio e l'industria in alcuni rami esercitavasi in Lombardia quasi esclusivamente da individui originarii dei cantoni svizzeri.

Una così generale e subita inesorabile espulsione fu minacciata molte altre volte per cagioni più gravi, non venne però mai mandata ad effetto, ed è quindi perciò che ora si vuol piuttosto attribuirla ad un incominciamento d'applicazione di un sistema di provocazione, che può benissimo condurre a conseguenze incalcolabili.

I giornali tedeschi ligi al gabinetto austriaco ridondano di strane esagerazioni intorno ai fatti che precedettero ed accompagnarono gli ultimi malaugurati moti di Milano. Essi pretendono che fu distribuita agli insorti una enorme quantità di monete d'oro false, e che furono raccolti nelle strade di Milano oltre a cinquecento pugnali tutti della medesima forma. Aggiungono che Kossuth, venuto sino a Como, erasi posto in corrispondenza con varii ufficiali ungheresi, i quali avevano fatto ai soldati una così ampia distribuzione di danaro da renderli tutti quanti ubbriachi al momento della insurrezione.

Voi sapete meglio di me qual caso possa farsi di simili falsità, sparse a disegno, perchè frammezzo a tanta contraddizione la verità possa esser più difficilmente conosciuta. A questo modo si cerca altresì di giustificare i rigori e le estorsioni, dalle quali è oppresso un misero paese, che, per confessione stessa delle autorità austriache, non aveva preso alcuna parte ai deplorabili avvenimenti che ora gli si fanno così duramente scontare.

La contraddizione fra le espressioni dei proclami del comando militare di Milano ed i procedimenti del maresciallo balzano qui all'occhio persino di quel partito, il quale non ammette che l'Italia possa aspirare alla sua indipendenza, e trovar pesante ed insopportabile il giogo straniero.

Un vecchio uomo politico, che molto ha contribuito alla ristaurazione dei Borboni in Francia, e che ha pigliato una parte attiva alle transazioni politiche dell'anno 1815, diceva ieri, che, se mai l'Italia potrà essere un giorno unita, lo dovrà, più che a tutt'altro, al regime austriaco che soffoca momentaneamente i germi fatali della sua divisione, e li confonde in un sentimento comune ed unanime di repulsione e di odio contro una dominazione straniera che pare si studii a diventare ogni giorno più incomportabile.

Avrete veduto che l'imperatore ha assistito alle prime, e probabilmente assisterà anche alle adunanze successive del consiglio di Stato, nelle quali andrà ad essere discusso il bilancio dell'anno 1853.

Pare che esso voglia in tal modo dimostrare quanto gli stia a cuore di riuscire a raggiungere, od almeno a ravvicinarsi sempre più ad un equilibrio fra le entrate e le spese pubbliche.

Le esequie del sig. Bayard, autore e collaboratore di una infinità di drammi, commedie e vaudevilles, che ottennero tanto successo sulle scene di Francia e di Europa, si eseguirono con una solennità ed un concorso di persone straordinario.

Tutte le classi più onorevoli e più onorate della società concorsero a formarne il corteggio. Vi si scorgevano molte celebrità in ogni ramo di scienza, di letteratura e di arte. Uno dei cordoni del feretro era sostenuto dal sig. Baroche, presidente del consiglio di Stato, ed un altro dal sig. Samson, egregio attore del teatro della commedia francese.

Il sig. Bayard era uomo amato assai anche per le sue doti d'animo e di cuore, era nipote del sig. Scribe, e si era anch'esso procacciato una ragguardevole sostanza col suo ingegno e colla sua quasi incredibile operosità.

—o—

Parigi, 23 febbraio. Il *Moniteur* contiene quest'oggi due documenti importanti: un decreto sull'organizzazione dell'amministrazione centrale al ministero dell'interno, ed il regolamento per l'aggregazione dei licei.

Si parla da qualche tempo del ristabilimento di un certo numero di arcivescovadi e vescovadi che furono soppressi dal concordato del 1801. Se devesi credere al *Constitutionnel*, è un affare bello e deciso, almeno in principio, per ciò che riguarda la sede di Boulogne. Il *Messager du Midi* pretende sapere che, durante il soggiorno a Roma del vescovo di Carcassona, si trattò la quistione di riformare la diocesi di Narbona, e di restituirle il suo arcivescovato. Nel medesimo articolo, il giornale di Mompellieri fa valere i titoli della città di Beziers ad un altro vescovato.

AUSTRIA

Scrivesi da Pest, il 17 febbraio:

« Pare che le scene di Milano abbiano avuto il loro contraccolpo nel nostro paese, e che vi fosse un progetto d'insurrezione generale. Da qualche giorno si fanno degli arresti. Le prigioni sono gremite di persone persone sospette o compromesse. L'altra notte la polizia ha arrestato venti viaggiatori nell'albergo d'Inghilterra.

« Ieri sera tutte le porte conducenti alla fortezza di Buda erano guardate dalle sentinelle, ciò che per insino ad ora nonerasi mai praticato. La porta principale è comandata dagli ufficiali. L'arsenale che sta di fronte al palazzo dell'arciduca ha ricevuto un rinforzo di truppe di artiglieria e del genio. I soldati di fanteria si tengono pronti a prendere le armi al primo segnale.

« Tutti questi provvedimenti indicano che si voleva tentare un colpo di mano sulla fortezza e liberare i numerosi prigionieri politici. »

Leggesi nella *Presse* il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna, lunedì 21 febbraio.*

« Qui corse voce che, quanto alla differenza fra l'Austria e la Porta, era stata proposta e accettata a Costantinopoli la mediazione della Francia. »

PRUSSIA

Scrivesi da Berlino, il 15 febbraio, alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

« Gli avvenimenti di Milano non possono mancare di portare i loro frutti. Spetta al governo austriaco di prendere l'iniziativa per purgare la Svizzera e l'Inghilterra dai rivoluzionari che minacciano continuamente la tranquillità degli Stati. L'Austria non sarà probabilmente la sola in quest'affare, perchè anche qui ebbero luogo delle conferenze e si può contare sul concorso del re. Altri governi tedeschi hanno le stesse intenzioni. La dieta germanica prenderà probabilmente l'iniziativa in questo proposito. »

— Leggesi nella stessa Gazzetta in data del 21:

« Nella legge inglese relativa agli stranieri avvi una disposizione portante che il governo ha il diritto di espellere quelli fra essi, che si conducono in modo da turbare i buoni rapporti dell'Inghilterra cogli altri Stati. »

— La *Gazzetta di Lipsia* pretende che il gabinetto di Vienna intimerà al governo inglese di applicare questa disposizione ai capi rivoluzionari Kossuth e Mazzini e di espellerli.

— Scrivesi pure da Berlino il 20 febbraio:

« In questi ultimi tempi, il nostro gabinetto aveva lasciato di continuare le pratiche col governo inglese per ottenere l'allontanamento dei rifugiati, perchè era convinto della loro inutilità. Adesso però che la sommossa di Milano e l'attentato contro l'imperatore d'Austria hanno palesate le mene del partito rivoluzionario, non si dubita punto che anche il nostro governo non si unisca agli Stati di Germania, per fare al governo inglese una rimostranza intorno al soggiorno ulteriore degli emigrati. »

—

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 26 febbraio.

Vi farà certamente meraviglia il sentire che ieri sera, dopo una visita domiciliare eseguita presso di lui, sia stato arrestato il signor *** scudiere di S. M. Sembra ciò incomprensibile pensando alla sua tranquillità abituale ed impassibilità politica. Furono egualmente eseguite perquisizioni presso i signori Bordini e Biffi addetti alla casa Litta, ma senza alcun risultato. Certo è che nessuno può essere sicuro, perchè basta una lettera anonima accusatrice per provocare visite ed anche arresti.

L'arcivescovo è veramente sgraziato; mentre crede rendersi grato ai dominatori, non può riescirvi. Per far mostra di zelo, come già vi scrissi, fece una circolare ai parroci per una colletta a vantaggio dei soldati feriti. Come potete supporre, poco o nulla raccolse, ma affinchè risultasse di qualche effetto la pratica da lui fatta, si mise insieme una somma.

Ora l'autorità militare disapprovò il fatto dell'arcivescovo, e fu rifiutato il denaro raccolto, e ciò pel motivo che a quei soldati ero già stato provveduto dal proclama del maresciallo, adossando alla città il carico delle pensioni.

Sulla gazzetta d'oggi troverete una notificazione che rende meno difficile l'entrata e sortita dalla città. Leggerete del pari in essa un articolo preso dalla *Corrispondenza litografata di Vienna* che verte sulle cose nostre, e vedesi come siamo giudicati.

Nulla si conosce sul conto di Crivelli e dei fratelli De Vecchi, e chi sa fino a quando si resterà in tale incertezza. La vecchia madre di quei fratelli, ad onta della mal ferma salute e dell'età avanzata, sostiene la disgrazia con molta forza di animo.

Anche del sacerdote Rossari, dopo il suo arresto, nulla si conosce. Furono del pari l'altro giorno arrestati tre ingegneri della strada ferrata di Treviglio dopo due giorni ch'erano stati dimessi.

Qui si sparsero nel popolo le notizie le più assurde, per cui fu d'uopo che il comando militare minacciasse, in una notificazione, di penalità i disseminatori di notizie allarmanti; siamo alla *legge degli allarmisti*; in quanto a quella dei *sospetti* è sempre stata in pieno vigore durante il regime austriaco.

Dicesi che, ad imitazione di quanto venne fatto a Parigi, si prenderanno misure contro tutti quelli che *direttamente* od *indirettamente* forniscono notizie ai giornali esteri. Voi ben comprendete quale portata avrebbe una simile disposizione contro chi è accusato d'avere fornito *indirettamente* notizie, giacchè chiunque che scriva ad un amico sullo stato delle cose nostre, non può guarentire che questi conservi la comunicazione come un segreto, ed un giornalista può inserirla nel suo foglio.

Questa determinazione si direbbe impossibile perchè assurda, ma le assurdità non sono più impossibili al giorno d'oggi.

—o—

Scrivesi da Venezia il 15 febbraio alla *Gazzetta di Trieste*:

« La commissione spedita al maresciallo Radetzky in Verona fu assai bene accolta. Il maresciallo ha promesso che, in segno di riconoscenza ai buoni sentimenti dei veneziani, non solo intendeva di onorarli fra breve di una sua visita, ma che l'imperatore stesso visiterebbe di corto Venezia.

« La notte scorsa furono arrestate molte persone colte nell'atto di strappare dagli angoli della città i proclami di Radetzky. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 20 corrente, sulla proposta del ministro della guerra, ha degnato nominare a cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il signor colonnello cav. Vittorio Radicati di Marmorito, comandante la scuola militare di fanteria.

FATTI DIVERSI.

Insinuazione e Demanio. La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro de' prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi nel 1852 nell'Isola di Sardegna.

Il totale delle riscossioni ascende a L. 1,167,948 cent. 74, contro L. 884,243 08 nel 1851, donde un aumento nel 1852 di L. 283,705 66.

Ospizio de' Trovatelli. Nella seduta del 25, il consiglio comunale di Torino deliberò non essere il civico erario in grado di concorrere nelle spese occorrenti per l'ospizio dei Trovatelli, alle quali era stato eccitato con una nota del sig. intendente generale della divisione.

Con quella seduta fu chiusa la tornata.

Sequestro personale. La *Voce della Libertà* non solo conferma quanto aveva prima asserito che certe sorelle Picco erano tenute sequestrate in un ritiro, ma aggiugne che nel mattino di ieri i loro genitori hanno deposto la loro criminale denuncia nell'ufficio del fisco di Torino.

Non ci meraviglia questo fatto, perchè sappiamo che un simile, e se è possibile, più scandaloso sequestro di una giovine saluzzese ebbe luogo poche settimane sono, con intervenzione di persone, il cui ufficio imponeva loro altri obblighi.

Società anonima dell'istituto di commercio e d'industria, approvata con regio decreto del 13 febbraio 1853. Le gravi difficoltà incontrate dal comitato di direzione della società anzidetta, per trovare in Torino un locale appropriato all'uso di collegio-convitto, furono la cagione del ritardo che ebbe a provare l'apertura dell'istituto. Queste difficoltà vennero finalmente superate, avendo la società preso in affitto la casa del sig. cav. E. Lamarmora, situata in faccia al Teatro Nazionale.

Il comitato deliberava pertanto di dare opera indefessa ai necessarii preparativi, affinchè il convitto e le scuole possano aprirsi entro il più breve tempo possibile: il programma definitivo degli studi e le condizioni richieste per l'ammissione degli alunni convittori ed esterni, verranno quanto prima pubblicati. Frattanto quelle famiglie che desiderassero procurarsi notizie e schiarimenti in questo proposito, potranno rivolgersi al direttore dell'istituto, sig. F. Rosellini, contrada S. Lazzaro, n. 29.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 26 febbraio.

Alle un'ora e mezzo è dal presidente aperta l'adunanza; e i segretari danno successivamente lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Alle due approvasi il verbale e si passa quindi all'ordine del giorno.

Falqui-Pes, relatore della legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, conferma quanto fu detto dal deputato Decandia. Osserva che questi, regio commissario per quella discussione, disse che lo Stato avrebbe pensato a circondare il culto divino dello splendore necessario; rilegge le parole pronunciate dal deputato Galvagno, allora ministro, che sarebbe stato un rinnegare la sovranità territoriale del principe il contestargli la facoltà di togliere o modificare i tributi; quando esso si assume anche il carico di sopperire alle conseguenze ed ai bisogni che ne fossero per derivare.

La Sardegna, si dice, pagava per le decime 1,500,000 lire; se anche avesse da pagare 900,000 lire pel culto, che è la cifra portata dal ministero, avrebbe sempre un guadagno di 600,000 franchi ed un'imposta meglio ripartita. Ma l'argomento starebbe se i 600,000 franchi fossero lasciati nelle tasche dei contribuenti; invece la Sardegna dovrà dare 2 milioni d'imposta prediale, cioè quasi il doppio di quello che pel passato. Non so poi perchè da questa imposta per sussidi al clero dovrebbero essere colpiti soltanto i possidenti di terreni, mentre dal beneficio della religione, del culto godranno pur anche le altre classi della popolazione. La Sardegna in ogni modo ha diritto che si tenga conto di ciò ch'essa paga di più per l'imposta prediale e sui fabbricati.

Galvagno: La questione è più di fatto che di diritto. Se nel nuovo sistema d'imposta stabilito nell'isola sono comprese anche le decime, le spese del culto dovranno essere a carico dello Stato. Ma se il ministro di finanze dice che il prodotto della nuova imposta prediale non corrisponderà nè alle decime, nè alle misure dell'imposta stessa, non è allora il caso che lo Stato debba sopportare gli assegni al clero. Quando io feci quella dichiarazione si contava molto sulla riduzione delle diocesi, delle collegiate, delle sine-cure e delle case religiose. In ogni modo credo che sia il caso di venire ad una conciliazione.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Signori, di tutte le obbiezioni la più grave è quella messa innanzi da tutti i deputati della Sardegna, che Governo e Parlamento abbiano assunto impegno di mettere a carico dello Stato le spese del culto per l'Isola. Se esistesse questo impegno, io rinuncierei fin d'ora a combattere il progetto della commissione, giacchè innanzi ad una considerazione di moralità politica debbono tacere tutte le considerazioni finanziarie.

Ma io credo che vi sia stato un malinteso; che le parole dette dai ministri in quell'occasione sieno state intese in un senso troppo largo. Il deputato Mameli ha già date alcune spiegazioni; io ho interpellati due membri del gabinetto d'allora, il conte Siccardi ed il commendatore Nigra, e il conte Siccardi mi disse che, intervenuto alla commissione, vi combattè anzi la proposta dell'onorevole Sappa che al clero dovesse esser dato un *compenso* per la cessazione delle decime, giacchè queste erano un tributo non una proprietà, e mi assicurò non aver mai pensato a che questi assegni dovessero cadere ad intiero carico dello Stato.

Il cav. Nigra confermò la cosa detta dal guardasigilli. Ammette poi che nella discussione siasi detto e più volte che lo Stato avrebbe pur dovuto provvedere al clero; ma col pubblico tesoro o con una legge? La differenza, come ognun vede, è assai grave. Anche alla pubblica sicurezza si è detto più volte che debbe provvedere lo Stato: ciò non ha però impedito che nell'ultima legge una parte delle spese siansi accollate alle provincie.

(Il resto a domani)

G. Rombaldo *Gerente*.

Circo Sales. Oggi, domenica 27, alle ore 3, avrà luogo la seconda ascensione del pallone l'*Europa* diretto da E. Godard, il quale sarà accompagnato da tre persone di questa capitale.

Tip. C. Carbone.